



In "L'estate in cui mia madre ebbe gli occhi verdi" la scrittrice moldava declina una storia dal sapore universale sull'esigenza del perdono

INTERVISTA

Tibuleac: «Come è difficile essere figli»

DI OANA BOSCA-MALIN

Tatiana Tibuleac è autrice di *L'estate in cui mia madre ebbe gli occhi verdi* (Keller), storia di una dolorosa riconciliazione tra madre e figlio durante un'estate che non potrà più ripetersi. Dopo la laurea in giornalismo all'Università di Stato di Chisinau, la capitale della Moldavia (nazione in cui la lingua è il romeno), ha lavorato per molti anni nei mass-media come reporter e quindi come moderatrice televisiva presso la filiale moldava della rete televisiva privata più importante della Romania, Pro Tv Chisinau. Attualmente vive e lavora in Francia, a Parigi.

In che modo ha influito quest'esperienza su quella di futura scrittrice?

«Gli anni di giornalismo non mi sono serviti tanto per la scrittura, soprattutto quelli trascorsi in televisione, dove l'immagine era fondamentale. Ciononostante sono stati per me anni in cui mi sono formata, ho avuto degli incontri significativi, ho imparato la compassione. Ci sono dei personaggi ispirati alle storie che ho scoperto in veste di reporter: alcuni di loro si sono pure riconosciuti nei miei scritti e mi hanno scritto. Lavorando in televisione, mi trovavo sempre in competizione con l'operatore, con l'immagine. E mi sembrò addirittura buffo che, dopo la pubblicazione del mio romanzo, la maggior parte della critica abbia parlato dell'atmosfera cinematografica del libro. Fu probabilmente la mia vendetta per tutti quegli anni in cui dovetti rimangiarmi le parole».

Cosa l'ha determinata a rinunciare alla televisione e come ha deciso di intraprendere la via della scrittura?

«Ho rinunciato alla televisione quando mi sono trasferita in Francia. Era un paese nuovo, una lingua nuova, non pensavo che avrei potuto fare le stesse

cose in una lingua straniera, e il tempo mi ha dato ragione. È così che ho cominciato a scrivere veramente. I miei primi racconti brevi trattavano di persone del mio vicinato - la fioraia, il macellaio, il giardiniere. Per essere del tutto sincera, quella che scriveva era sempre la mano di un reporter, guidata dalla stessa curiosità e attenzione al dettaglio, eppure la scrittura era diversa. Mi ricordo che uno dei primi racconti aveva come protagonista una donna particolarmente cattiva e mi divertii a scriverlo, tanto che venne fuori un personaggio persino simpatico nella sua cattiveria. Questa era per me, in fondo, la differenza maggiore tra il giornalismo e la letteratura: il lusso di non dover più essere sempre e per forza obiettiva, corretta, attenta».

Il rapporto tra figli e genitori rappresenta probabilmente uno dei temi più ricorrenti della storia della letteratura. Con *L'estate in cui mia madre ebbe gli occhi verdi* rimette in discussione questo rapporto e lo riporta nella realtà nella sua forma grezza e cruda, senza intenti educativi. Cosa l'ha spinto a scrivere questo libro?

«L'ho scritto piuttosto per paura che per necessità. Ci sono molte delle mie paure nascoste in questo libro. Come per esempio il rapporto con mio padre e quello con la maternità. Vi è nella stessa misura la voce di una figlia e di una madre, ma anche quella di una donna emigrante. Avevo più di trent'anni quando ho partorito mio figlio: in Moldavia verrebbe definita piuttosto una tarda età per la maternità. Agli occhi dei miei parenti ero una madre anziana, lontano da casa, che non usava più neanche la lingua romena... Ero sospesa tra due mondi: uno l'avevo lasciato da poco, nell'altro ero appena entrata. E di punto in bianco mi sono ritrovata a pensare a cose che prima non mi interessavano. Che lingua usare per parlare a mio figlio? Ero nel giusto, ero e

sarei stata una buona madre? Ho fatto bene ad andare via, mi sarei mai sentita a casa in questo paese straniero? D'altra parte sentivo una specie di urgenza di riconnettermi con mio padre, il quale stava invecchiando, non era stato un padre particolarmente presente, ma neanche tanto cattivo come me lo ricordavo. Volevo dirgli a tutti i costi, finché era ancora in vita, che l'avevo perdonato, che mi rendevo conto quant'era difficile essere genitore, un genitore come lui: complicato come persona e magari goffo, non giovane». **L'incipit del romanzo è sconvolgente. È forte, come un bisturi che opera un taglio fin dalla prima scena. E questa forza non svanisce, il libro tiene lo spettatore col fiato mozzato fino all'ultima pagina. Si ricorda come ha iniziato a scriverlo?**

«Ho cominciato a scrivere il libro in una vacanza trascorsa con la mia famiglia, quando c'era con noi anche mio padre. Fu allora, in quell'estate, che cominciai a guardarlo diversamente. Lo vedevo giocare con i nipoti, portarsi in goppa, bagnarli nell'oceano e raccontare loro storie e fui stupita a scoprirlo diverso: perché con me non era stato così? Come mai riusciva a essere spettacolare come nonno, mentre come padre aveva fatto così poco. E fu allora che iniziai a scrivere le scene che si svolgono al mare, dove Aleksy e sua madre si prendono commiato l'uno dall'altro, ma allora non avevo in mente un libro. Era un abbozzo, un racconto, eppure sentii che, qualsiasi cosa esso fosse, quel testo era più di quello che avevo scritto fino ad allora, era diverso. Scrivevo per mio padre e al tempo stesso scrivevo per mio figlio. Quando ritornai a Parigi scrissi la prima frase del libro e seppi allora che l'avrei portato a fine».

Il romanzo è scritto dalla prospettiva del figlio ed è convincente. Eppure una delle domande che solleva, sebbene in modo indiretto, è: quali sono

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884

le paure di una madre? E un'altra che sta sulle labbra di molte di noi: esiste la possibilità di porre rimedio agli sbagli dei genitori?

«Questa è una domanda con mille risposte. È vero che è nell'infanzia che viene consolidato l'universo emozionale di una persona. Un trauma infantile pesa molto e talvolta né gli anni di terapia, né il successo al lavoro, neanche l'amore possono rimediare un'injustizia fattaci quand'eravamo piccoli. Tuttavia, farei una distinzione tra uno sbaglio e un abuso. Si riesce a per-

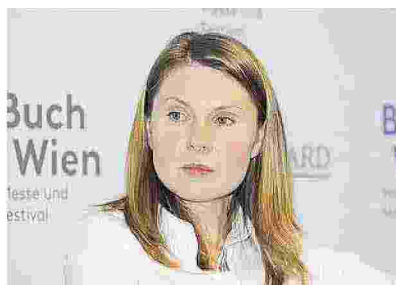
donare la maggior parte degli sbagli dei propri genitori quando si diventa a suo turno genitori».

L'estate in cui mia madre ebbe gli occhi verdi è un romanzo di una scrittrice già matura, la quale non declina le proprie origini: potrebbe provenire da qualsiasi posto al mondo. Invece, Il giardino di vetro - il suo secondo romanzo, per il quale ha ricevuto il Premio Europeo per Letteratura nel 2019 - porta a galla la Moldavia della fine degli anni '80 e dell'inizio degli anni '90, una realtà la stessa Europa conosce ben poco.

«Il romanzo si trova già in fase di traduzione e, se tutto va bene, verrà pubblicato l'anno prossimo in Italia. Quello che posso dire è che, se nel primo mi interessava il dramma umano universale, il secondo libro parla di un ritorno alle proprie radici, alla geografia del mio spazio sentimentale. È un libro che parla dell'identità, un libro della mia generazione nata nell'Urss e cresciuta e vissuta sempre tra due mondi, ma al tempo stesso la generazione che ha dato al mondo il numero più alto di migranti dell'Europa dell'Est».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho sentito l'urgenza di riconnettermi con mio padre che invecchiava quando a mia volta sono divenuta genitore. La riconciliazione può essere dolorosa»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884